

Capitolo 1

*Ora è nella notte il momento delle streghe,
quando i cimiteri sbadigliano e l'inferno stesso
alita il contagio su questo mondo*

William Shakespeare
Amleto

1.

Sara mise la freccia e si fermò al centro della carreggiata per dare precedenza al furgone di un corriere che evidentemente, come lei, aveva tirato tardi sul lavoro. Tanto per cambiare. Era già scuro da un pezzo e nel periodo dell'anno intorno alla festa di Ognissanti, usciva di casa col buio e rientrava che era già notte. Tutto il bello della giornata lo passava tra computer e telefono a comunicare con ogni mezzo che Santa Tecnologia metteva a disposizione, con agenzie ed enti vari correlati in un modo o nell'altro col Fisco. A volte pensava a quanti temono l'inferno dopo la morte e si chiedeva se, invece, l'umanità non fosse un immenso girone dantesco in cui ogni persona si rosolava da mane a sera tra problemi di ogni genere, propri o altrui. Come se non bastasse la condanna ad avere una mente che ingarbugliava tutto, era in atto un evidente sforzo globale nell'inventare regole sempre più assurde e al di là di ogni buonsenso, per rovinare l'esistenza al prossimo ma di conseguenza anche a sé stessi. Pensava alle grandi invenzioni dell'umanità come il PIL, come il razzismo e la discriminazione religiosa fatte leggi, all'idea stessa di lavoro fine a sé stesso, che per molti dava un senso ad un'esistenza altrimenti insignificante, mentre la vita passava e non tornava più indietro.

Siamo sicuri, pensava Sara, di essere la più alta forma di evoluzione nell'universo? Oppure questo mondo e questa maniera di vivere, non saranno forse un campo di lavori forzati per anime lavative, che hanno combinato qualcosa di losco nelle vite precedenti?

Ogni tanto tornava su questi pensieri metafisici in libertà. Quelle riflessioni e congetture erano un modo per dare aria al cervello, lasciando che l'attenzione spaziassse liberamente e decomprimesse lo sforzo di concentrazione necessario a non fare errori, che le sarebbero costati cari sia in termini monetari che di prestigio professionale.

Sara prese dal portaoggetti del cruscotto il telecomando del cancello, che dava accesso al cortile della sua villetta unifamiliare, in una zona residenziale nella precollina torinese.

Quando aveva deciso di metter su casa, sapeva con chiarezza che le sue preferenze si sarebbero rivolte verso qualcosa di recente costruzione o ristrutturato da poco, con giardino e senza vicini al piano di sopra o di sotto. Teneva molto alla sua privacy, ma soprattutto aveva bisogno di spazi di quiete che le offrissero una tregua dall'interazione continua con la gente, che il più delle volte si traduceva in risolvere rogne per conto terzi.

Schiacciò il pulsante del telecomando che apriva il cancello. La luce gialla che indicava l'apertura si accese e lampeggiò come di consueto, ma dopo un paio di volte si spense. Il cancello, che si era aperto di una spanna, si bloccò a metà. Sara riprovò più volte a farlo ripartire premendo il pulsante sul telecomando, ma l'apertura elettronica non diede più segni di vita. Alla fine si arrese e lanciò il dispositivo in malo modo sul sedile.

- Accidenti - imprecò.

Il telecomando funziona. Sarà saltata la centralina del cancello? si domandò Sara, mentre scendeva di malavoglia per aprirlo come si faceva in tempi remoti, prima dell'avvento dell'elettronica al servizio dell'uomo. A mano.

Risolto il piccolo contrattempo, parcheggiò la Mercedes Classe A nello spazio in mattoni autobloccanti dedicato all'auto, a fianco del giardinetto recintato e col prato tagliato all'inglese, che delimitava la sua proprietà. Spense il motore e prese la borsa dal sedile del passeggero, quindi scese e passò sul retro dell'auto dove aprì il bagagliaio e tirò fuori i sacchetti della spesa. Li appoggiò in terra, quindi cercò le chiavi di casa nella borsa e se le mise in tasca. Chiuse il portellone posteriore e premette il tasto lock sulla scheda chiave dell'auto, inserendo anche l'antifurto.

Si udì un bip prolungato e le quattro luci di posizione lampeggiarono un paio di volte. Si accorse che due lampadine erano bruciate.

Sollevò gli occhi al cielo. *Capitano tutte oggi, a quanto pare!*

Bene... sia come sia, fine degli impegni giornalieri Dottoressa Ballard, pensò Sara. *Adesso time for me: cena, bagno caldo e ninna.* La donna pregustava già i suoi rituali di relax serale.

Mentre si piegava per raccogliere i sacchetti della spesa, notò qualcosa di strano sul lunotto posteriore dell'auto. Lasciò i sacchetti dov'erano e prese l'I-phone dalla tasca della giacca. Accese la torcia e la avvicinò al vetro. Vide dei segni all'apparenza astratti, tracciati sullo strato di polvere che ricopriva il cristallo. Si trattava di lunghe linee verticali su cui si intersecavano altre linee più brevi, disegnate su uno sfondo di ghirigori spiraleggianti. Sara sentì montare l'irritazione, pensando a uno o più sconosciuti che pasticciavano sulla sua macchina.

Saranno stati dei ragazzi al parcheggio del supermercato. Sono sicura che quando ho recuperato l'auto vicino all'ufficio, quei segni ancora non c'erano, pensò.

Oppure dei bambini in vena di dolcetto o scherzetto con un giorno d'anticipo, continuò ad elucubrare, *però in quel caso non ricordo di essere stata taglieggiata da quei piccoli mostri...*

Un altro dubbio le sorse in coda al primo.

Se li hanno fatti al supermercato, possibile che non me ne sia accorta quando ho caricato la spesa? Peggio ancora, mi sembra strano non aver guardato neanche una volta nello specchietto retrovisore mentre guidavo verso casa, altrimenti la luce dei fari delle auto dietro di me, avrebbe dovuto mettere in risalto quegli scarabocchi.

Spense la torcia, scattò alcune foto ricordo e si mise nuovamente in tasca il telefono, quindi riprese i sacchetti della spesa e si avviò verso casa.

Al diavolo, pensò, domani porterò l'auto a lavare.

Dovrei farlo più sovente, così da non far cascare di nuovo in tentazione qualche simpaticone in vena di scherzi. In effetti non era la prima volta che la sua auto veniva usata come tela per gli esercizi artistici di qualche sconosciuto. Questa volta, tutto sommato, non le era andata poi così male. In altre occasioni un ignoto gentiluomo le aveva scritto "troia" sul vetro, un'altra volta "resisti poverà! Stronzo!" al maschile, ignorando che lo sporcaccione che teneva l'auto in quello stato fosse in realtà una signora.

D'altra parte con tutto quello che doveva fare ogni giorno, il lavaggio auto scivolava sempre senza rimedio al fondo della china delle priorità. *Questo è uno dei motivi per i quali dovrei dar retta alle amiche e trovarmi un uomo,* pensò lasciando emergere un sorriso ironico sulla bocca.

Alla fine però mi toccherebbe occuparmi di tante altre cose inutili. Meglio affidare l'auto ai tizi dell'autolavaggio, lasciargli una bella mancia e risolvere il problema nel modo più semplice e indolore!

Abbandonando quei pensieri, entrò in casa e dichiarò aperta la sua happy hour personale. Aveva già in mente come passare la serata e mantenne la parola con sé stessa mettendo in pratica i migliori propositi per dedicarsi qualche coccola rigenerante: sauna balsamica con cromoterapia e a seguire bagno caldo con sali del Mar Morto e idromassaggio, candele profu-

mate come illuminazione e sottofondo di colonna sonora rilassante in stile spa. Il tutto accompagnato da tisana alla melissa e tiglio, aromatizzata con miele di erica. Quando si infilò sotto le coperte, Sara stava già amoreggiando con Morfeo. Il vetro dell'auto era completamente dimenticato da un pezzo.

2.

- Mi raccomando signor Giuseppe, dia una bella pulita anche agli interni e metta quel prodotto che fa sembrare il cruscotto come nuovo. -

- Si chiama cera. Non si preoccupi Dottoressa, le faremo un lavoro perfetto, come sempre. -

- Grazie. Passerò a prendere l'auto quando uscirò dal lavoro, nel caso dovessi tardare la chiamerò per avvisarla. -

- Faccia con comodo, l'importante è che passi prima delle 19:30 e non dimentichi che domani è festa, motivo per cui saremo chiusi. -

- D'accordo, farò in modo di esserci. Dovrei portarle la macchina a lavare tutti i giorni, così mi assicurerei di uscire sempre dall'ufficio a un orario decente. -

- Ah, per noi andrebbe benissimo! Ci faccia un pensiero, le rilasceremo una tessera fedeltà - disse il gestore ridendo.

- Lei è sempre una sagoma! Purtroppo mi sembra improbabile, temo che dovrò tenermi la macchina sporca e trovare altre motivazioni per evitare di fare troppe ore extra in ufficio. Almeno se fossi una dipendente mi pagherebbero gli straordinari, ma in quanto titolare è tutto lavoro in più non retribuito. - Sara sollevò le sopracciglia e allargò le braccia in un gesto sconsolato.

- Adesso però la lascio lavorare in pace e tolgo il disturbo - concluse, porgendo la scheda chiave dell'auto al titolare.

- Si figuri Dottoressa Ballard, per noi è sempre un piacere. Allora buon lavoro e a stasera. -

Sara non fece in tempo a varcare la soglia dello studio che fu investita da una sequela di news e di domande da parte dei suoi dipendenti. Sembrava si fosse assentata per un mese a giudicare dalla quantità di scadenze imminenti, fatti accaduti, rogne, disservizi al sito dell'Agenzia delle Entrate e via delirando. Invece era solo l'inizio di una giornata qualunque nel mondo dei commercialisti.

Una ditta di cui tenevano la contabilità, aveva ricevuto una visita dalla Guardia di Finanza ed erano state riscontrate gravi infrazioni. Bisognava occuparsene immediatamente.

Bene, pensò Sara sbuffando, proprio quello che ci voleva per iniziare la giornata!

Entrò nel suo ufficio, accese il computer e inforcò gli occhiali. Poi si attaccò al telefono e si tuffò di testa nel vortice. Come al solito, il mondo reale scomparve e tutta la sua attenzione venne risucchiata nel labirinto infernale della burocrazia. Per fortuna era venerdì e a partire dalla fine di quella giornata avrebbe avuto un weekend davanti per tirare il fiato. Così almeno immaginava.

Alle 18:45 Sara spense il computer. La testa le scoppiava al punto che avrebbe voluto infilarla sotto al rubinetto aperto. I dipendenti dello studio si affacciavano per salutarla man mano che concludevano il loro orario di lavoro e se ne tornavano a casa. Sara si costrinse a smetterla di cercare il pelo nell'uovo anche quando l'uovo era glabro (uno dei motivi per cui faceva sempre tardi) e chiuse lo studio, determinata a non fare figuracce con il signor Giuseppe arrivando in ritardo. Alle 19:25 era di fronte all'ingresso dell'autolavaggio. Quando vide il suo mezzo, constatò con soddisfazione che il capolavoro di street art era stato rimosso dal lunotto posteriore.

Dovrei decidermi a mettere una telecamera nascosta. Così riuscirei a vedere in faccia gli artisti che ogni tanto mi decorano l'auto e magari trovare il modo di fargli cambiare aria, pensò Sara senza troppa convinzione. *Con la mia fortuna però, magari*

per ripicca passerebbero dal disegno a mano libera al cesello, così non basterebbe più l'autolavaggio ma ci vorrebbe il carrozziere.

Pagò il dovuto e ritirò le chiavi quindi, esausta come ogni giorno si mise alla guida in direzione di casa. Per le strade gruppetti di bambini vestiti da fantasmi, streghe e altre mostruosità, suonavano i campanelli per chiedere il pizzo in dolciumi ai residenti del loro stesso quartiere, sotto lo sguardo vigile dei genitori che li tenevano d'occhio con discrezione.

Sara, che non aveva figli, era esentata dal presenziare in veste di genitrice a quella che considerava l'ennesima americanata importata col piano Marshall e se ne compiaceva.

Si lasciò alle spalle quelle orde spettrali in miniatura e raggiunse casa sua, dove parcheggiò nel posto privato all'interno del suo cortile. Spense il motore e la radio e chiuse gli occhi un attimo.

Fece un respiro profondo, per sfiatare la tensione di un'intera settimana ormai alle spalle, ascoltando i muscoli della schiena e del collo irrigiditi che iniziavano a rilassarsi un poco.

Rimase per qualche istante in quella specie di piacevole limbo in cui si era abbandonata. Poi riaprì gli occhi, perché sentiva che se fosse rimasta ancora in quello stato si sarebbe addormentata.

Lo sguardo le cadde per caso sullo specchietto retrovisore che inquadrava il cristallo posteriore dell'auto.

Il fiato le si strozzò a metà di un'inspirazione. C'erano ancora! Quei misteriosi segni astratti erano ricomparsi! Un'ondata di gelo la attraversò come una folata di Buriana.

Non è possibile, non è possibile! ripeteva come un mantra nella sua testa. *L'ho appena ritirata e quei segni non c'erano, stavolta ne sono sicura!* pensò Sara ansimando per l'agitazione, sentendo la gola che le si serrava per l'angoscia. Si voltò di scatto per guardare direttamente, senza la mediazione dello specchietto retrovisore. Il vetro era pulito. Non c'era nessun segno, ma solo l'ombra dell'intreccio dei rami senza foglie dell'acero di

fronte a casa sua, illuminato dal riverbero dei lampioni sulla strada principale.

Dio che stupida che sono, si biasimò Sara. A momenti mi faccio venire un colpo per immaginarmi queste assurdità. Sarà meglio che mi dia una calmata, prima che siano il corpo o la testa a fermarmi.

Scese dall'auto e le fece il giro intorno, per controllare ancora una volta il lunotto posteriore. Non c'era nulla, la Mercedes era intonsa e non c'erano segni di alcun genere.

Pulita così di recente che nemmeno i colombi hanno ancora avuto il tempo di lasciarmi un ricordo. Sorrise al pensiero ma soprattutto di sollievo, mentre si richiudeva la porta alle spalle e si immergeva nella quiete di casa sua.

Capitolo 2

Che farei io senza l'assurdo?

Frida Kahlo

1.

L'I-phone squillò nel bagno pieno di vapore.

- Arrivo, arrivo, accidenti! - Sara sporse un braccio fuori dalla doccia e prese il cellulare.

- Ciao, dimmi - rispose grondante acqua e schiuma.

- Ma no, stai tranquilla che non arrivo in ritardo. Ti ho detto che alle sette e mezza sarò da te. Sì, lo so che ci tieni, me l'hai già ripetuto un migliaio di volte. -

Dall'altra parte del telefono si udiva un cianciare concitato.

- Senti Patty, se continui a tenermi al telefono è sicuro che farò tardi, sono ancora nella doccia, tutta bagnata e insaponata. Sì, con le altre ci troveremo nel solito parcheggio a ridosso del centro e andremo a piedi al ristorante attraverso la zona pedonale. Ma porca miseria, non potevi pensarci prima? Lo sai che sul ciottolato resti sempre piantata con i tacchi in qualche fessura e... ma cosa vuoi che ti dica, cercati un altro vestito per stasera che si intoni con le scarpe basse! Senti, lasciami finire la doccia, altrimenti chiama qualcun'altra che passi a prenderti, perché diversamente non farò in tempo a passare io.

Ma insomma! Vedi di piantarla, perché se inizi a piangere ti si sbava anche il trucco e devi rifare tutto da capo! Adesso vado a finire di prepararmi, cerca di farti trovare pronta, se no la prossima volta prenderai un taxi. Almeno i taxisti si fanno pagare anche se gli fai perdere tempo! Vado! A dopo. -

Sara chiuse la telefonata e fece il gesto di scagliare il cellulare contro la parete, inspirando l'aria tra i denti con un sibilo.

Poi si trattenne e abbassò telefono e spalle, incurvandosi come schiacciata sotto un peso opprimente.

- Bontà divina che piaga! - sbuffò, appoggiando l'I-phone sulla mensola.

Terminato il risciacquo cercò l'accappatoio a tentoni, evitando per quanto possibile di sgocciolare al di fuori del box doccia.

Tutte le volte che usciamo con qualcuno, Patty diventa insopportabile! Più del solito. Mannaggia a lei e alle sue fisime, pensò Sara.

Si infilò l'accappatoio, quindi si frizionò vigorosamente i capelli castani tagliati a carré.

- Ormai tra le amiche non c'è più nessuna che voglia andare a prenderla, perché fa passare un calvario di serata a chi la accompagna, prima con le sue paranoie, poi con l'ansia di rincarare per vedere se suo marito è uscito senza dirglielo. -

Mentre usciva dalla doccia per andare ad asciugarsi i capelli e a prepararsi, Sara continuava a borbottare ad alta voce.

Il telefono emise un suono e una vibrazione. WhatsApp.

- Non controllo nemmeno, perché se è ancora lei me la mangio cruda! - disse Sara sbuffando.

- Quando poi ci riuniamo per la "Serata donne in carriera" Patty, che teme il confronto con le altre donne, diventa ingestibile. -

Finì di vestirsi, si asciugò i capelli, quindi passò alla fase trucco.

Ma che ne sanno gli uomini, pensava Sara, con un sorriso ironico sulle labbra. *Loro non scopriranno mai cosa significhi la dedizione e la cura del proprio corpo, il sottile piacere che si prova nel migliorare ciò che la natura ha già creato perfetto. Compreso il fatto che il trucco richiede il suo tempo, pari a volte a quello necessario a ricoprire di geroglifici la piramide di Cheope.*

Sara guardò sé stessa sorridente attraverso lo specchio ben illuminato. Poi il sorriso le si smorzò sulle labbra e un brivido la attraversò come una saetta.

Il pensiero ironico sui geroglifici le aveva fatto tornare in mente quei segni astratti, che aveva trovato a fine ottobre di-

segnati sulla sua auto. Quell'associazione di idee la fece irrigidire e le creò un'inspiegabile sensazione di disagio.

Ma perché mi è venuta in mente questa cosa? Non ci pensavo ormai da un pezzo e proprio adesso, di colpo...

Sara sentiva l'inquietudine che la avvolgeva, come se il vapore acqueo presente nella stanza da bagno, si fosse trasformato in milioni di particelle di angoscia.

Sarà meglio che tenga a freno l'inconscio e che mi dia una mossa. Se dovessi arrivare in ritardo, chi la sentirà quella sclerata? Scosse la testa per scacciare via quei pensieri e quell'umore fastidiosi.

Finì di prepararsi, quindi controllò il telefono. C'erano otto messaggi e tre chiamate di Patty.

Chiuse il telefono senza guardarli né richiamare.

Tanto tra poco mi dirà di persona, se anche fosse qualcosa di importante, potrà attendere qualche minuto.

Guardò l'ora: erano le 19:10 di giovedì 4 dicembre.

Bene, sono in orario.

Le luci di casa iniziarono a sfarfallare tutte insieme, poi di colpo si ritrovò immersa nell'oscurità.

- Ma porcaccia di quella miseria! - imprecò Sara. - Non ho ancora finito di dire che sono in orario, che salta la luce! -

Cercò il telefono in tasca per accendere la torcia. Il telefono stranamente era spento, quindi perse altro tempo ad aspettare che tornasse operativo.

- Roba da pazzi, alla fine farò tardi! - esclamò Sara, con il nervoso che nel suo palinsesto interiore passava dalla seconda fascia, alla prima serata. Con la torcia andò al quadro elettrico a vedere cosa fosse successo e trovò tutti gli interruttori e il salvavita abbassati. *Ma che strano* pensò. *Non capisco, fuori sta piovendo ma non ci sono fulmini.*

Rimise gli interruttori in posizione ON e le luci si riaccessero in tutta la casa.

Sara si precipitò nell'ingresso, indossò il cappotto, prese l'ombrello di Trussardi dallo sgabuzzino, quindi uscì di casa e si pre-

parò ad affrontare nel migliore dei modi l'incontro con Patty, che avrebbe di sicuro protestato perché adesso era in ritardo sul serio. Voleva un bene incondizionato alla sua amica perché si frequentavano dai tempi della scuola.

Di fatto però, se non fosse stata un'amica di così lunga data, con la quale aveva condiviso tanti bei momenti dell'adolescenza, non avrebbe di sicuro tollerato un carico simile di ansia, protagonismo e teatralità concentrati in una sola persona. Ne aveva già abbastanza del mondo di pazzi furiosi che frequentava quotidianamente, per aver voglia di aggiungerne altri alla sua personale collezione.

Chiuse la porta a chiave e inserì l'allarme, quindi estrasse la scheda dell'auto e vi si avvicinò nel vialetto in penombra, perché si accorse che il lampione stradale che illuminava il giardino era spento. Pigiò il tasto per sbloccare l'antifurto; le luci di posizione lampeggiarono due volte e le portiere si aprirono. Sara si bloccò a metà di un passo, impietrita.

Il bagliore delle luci dell'antifurto le mostrò qualcosa che la spaventò a morte e che mandò in vacca la serata "donne in carriera".

L'intera auto, cristalli e carrozzeria, era completamente ricoperta da disegni misteriosi, sul genere di quelli che erano comparsi poco più di un mese prima sul lunotto posteriore.

Sara iniziò a indietreggiare e frugò nella borsetta per cercare le chiavi di casa. Non appena le ebbe trovate, si precipitò alla porta, disinserì l'allarme e con la mano che le tremava per il terrore, riuscì a centrare a fatica la toppa con la chiave. Spalancò la porta ed entrò con un balzo, facendo una giravolta su sé stessa, richiudendola poi di colpo e serrando a chiave. Tremando come una foglia, cercò il cellulare e compose il numero d'emergenza per chiamare la Polizia.

Perché nonostante la luce fioca dei lampioni dall'altra parte della strada, aveva intuito il lavoretto che era stato fatto sulla sua auto.

Era terrorizzata al pensiero che l'autore di quello scempio fosse ancora intorno a casa sua, magari nascosto nella penombra, o peggio, che fosse entrato in casa mentre lei era nella doccia, aspettando il suo ritorno a tarda notte per farle la festa. Di sicuro quella persona non era animata da buoni sentimenti nei suoi confronti. Perché se qualcuno ti incide tutta l'auto, dalle ruote al tettuccio, con un oggetto appuntito, ricoprendola per intero con simboli misteriosi, di certo non ci si può aspettare nulla di buono!

2.

Il lampeggiante blu della volante creava un riverbero sulla facciata della villetta. Ogni tanto si sentiva il gracchiare della radio di servizio provenire dall'interno dell'abitacolo e il ticchettare delle gocce d'acqua sul tettuccio dell'auto.

Sara era seduta al tavolo della cucina, mentre un poliziotto di fronte a lei prendeva la deposizione di quanto era accaduto.

- Grazie Patty - disse Sara rivolta all'amica che le aveva preparato una tisana calda.

- Ispettore, vuole bere qualcosa? -

- No grazie signora, sono a posto così. -

Dopo aver contattato la Polizia, Sara aveva chiamato Ludovica, rampolla di una dinastia di notai di fama, che considerava la più sveglia tra le sue amiche e le aveva raccontato in maniera concitata cos'era successo. Era così agitata che aveva dovuto ripetere diverse volte l'accaduto, prima che l'amica visualizzasse il quadro completo della situazione.

Dopo un rapido giro di telefonate, avevano deciso di spostare l'appuntamento a casa di Sara, cambiando l'oggetto della serata da "donne in carriera" a "sostegno a un'amica traumatizzata".

- Quindi un fatto simile si è già verificato in passato? - chiese l'Ispettore Ferrarese, osservando Sara con attenzione.

- Sì, me lo ricordo bene, era il 30 di ottobre scorso. -

L'Ispettore prese una nota, poi sollevò la testa e guardò il suo collega che era comparso sulla porta d'ingresso.

- Allora Moretti, hai trovato qualcosa intorno alla casa? - domandò all'altro agente.

- No, niente. Non ci sono segni di effrazione alle finestre e alla porta sul retro. Non ho notato neanche impronte in giardino - rispose l'altro.

- Bene signora - riprese l'Ispettore. - Il sopralluogo all'interno l'abbiamo già fatto prima e a quanto pare non è entrato nessuno in casa. -

- Grazie al cielo! - rispose Sara, tirando un sospiro di sollievo.

- In ogni caso non ti lasciamo qui da sola stanotte - intervenne Patty con un tono che annunciava battaglia contro qualsiasi ipotesi contraria. - Qualcuna di noi si fermerà qui a dormire e magari anche le prossime sere. -

- Ma no Patty, non ce n'è davvero bisogno. In fondo non è successo niente, mi sono solo spaventata più che altro per la sorpresa, ma adesso sto bene - rispose Sara.

Le altre amiche dissero la loro, sciorinando a memoria il contenuto delle rispettive agende, per decidere chi tra scadenze professionali, corsi, mariti, impegni scolastici dei figli e compagnia bella, sarebbe riuscita a fermarsi per la notte a casa di Sara. Lei ripeteva a tutte che non era necessario, di non preoccuparsi, che il peggio era passato, ma come accade con i bambini, le altre parlavano in sua presenza, come se non fosse lì.

L'Ispettore si fece largo in quel gineceo, raggiungendo Sara.

- Per cortesia, può venire con noi a controllare la sua auto? -

- Certo, come no. -

Sara approfittò di quel salvagente lanciatole dall'Ispettore, per uscire da quel pantano di chiacchiere.

Quatta quatta si allontanò dalle amiche e dopo aver preso le chiavi della sua Mercedes classe A, fece strada ai due poliziotti che la seguirono.

Prima di uscire accese il potente faro a led che illuminava a giorno il giardino.

- Non ho mai avuto paura del buio, infatti questo faro non l'ho mai utilizzato per uscire di notte. Mi è sempre bastato il lampione della strada. Temo che da adesso e per un bel pezzo, non riuscirò più a mettere il naso fuori casa senza che sia tutto illuminato a giorno - disse Sara, parlando più che altro con sé stessa.

- Le conviene prendere un ombrello signora, visto che sta piovendo - le suggerì l'Ispettore.

Sara aprì la porta e prese l'ombrello che aveva appoggiato al muro per cercare le chiavi. Uscì di casa per essere ben certa di aprirlo all'esterno, perché si sovvenne della diceria che portasse sfiga farlo in casa.

Sarà superstizione ma non si sa mai... ci manca ancora questo, pensò.

Mentre si avvicinavano alla Mercedes, l'agente Moretti si voltò verso il gruppo di donne che li stava seguendo come una processione di beghine e chiese loro di non avvicinarsi all'area cinturata, per non calpestare la zona intorno all'auto.

I due poliziotti, riparati dalla pioggia dai giubbotti in goretex d'ordinanza, accesero le torce e fecero il giro della vettura senza avvicinarsi troppo, per verificare la presenza di segni o impronte. A un primo sguardo non si notava niente. L'agente Moretti si chinò e illuminò lo spazio sotto all'automobile, nell'eventualità di trovare qualcosa lasciato dal vandalo, magari l'oggetto appuntito che aveva usato per fare il lavoretto sulla carrozzeria. Non c'era nulla. I poliziotti si avvicinarono ulteriormente e illuminarono i dettagli delle incisioni. Erano state fatte premendo e graffiando profondamente la carrozzeria e i cristalli, con qualcosa di aguzzo e affilato.

Le incisioni, disposte in gruppi, consistevano in linee e triangoli con i vertici rivolti in tutte le direzioni, contornate

e sovrapposte a dei motivi di linee curve e a spirale. L'insieme provocava un inspiegabile senso di vertigine nell'osservarli.

Gli agenti ispezionarono tutta la carrozzeria e notarono che i graffiti erano incisi anche sulla capotte e addirittura sui cerchi in lega delle ruote. Una follia! Era stato fatto un lavoro certosino, che nell'insieme suscitava persino fascino e suggestione.

- Moretti, chiama la Scientifica, è necessario documentare fotograficamente l'accaduto ed effettuare dei rilievi, anche se temo che con la pioggia si possa fare ben poco. -

Moretti annuì e si diresse verso l'auto di servizio, parcheggiata sulla strada di fronte al giardino.

- Signora, qui si configura il reato di atti persecutori, dal momento che è già il secondo episodio in poco più di un mese e in questo caso anche il reato di danneggiamento, visto che stavolta questi segni non sono stati solamente disegnati sulla polvere che copriva il lunotto. Tra un po' arriveranno i tecnici della Scientifica e procederanno ai rilievi fotografici dell'auto e ad eventuali altri rilievi, in modo da poter iniziare le indagini. -

- Grazie - disse Sara con un filo di voce.

- Ha per caso un sistema di videocamere intorno alla casa o sa se qualche suo vicino le ha installate? - domandò Ferrarese.

- Visionando le registrazioni potremmo scoprire se nelle ultime ore si siano aggirate persone sospette in questo quartiere. -

- No Ispettore, io non le ho mai fatte installare, ma sicuramente sarà uno dei regali di Natale che mi concederò! - rispose Sara.

Poi continuò. - Mi pare che il mio dirimpettaio abbia un sistema di sorveglianza con telecamere e credo anche altre persone qui in zona. Se vuole mi posso informare. -

- Non si disturbi - disse l'Ispettore - domani mattina manderò una pattuglia a parlare con i residenti del suo quartiere, per verificare se qualcuno abbia visto o registrato qualcosa di sospetto. -

Poi continuò. - Potrebbe venire domani in Questura per completare il verbale e rispondere ad alcune domande? Vorrei accertare, ad esempio, se ci sia qualcuno che possa avere interesse a spaventarla o a perseguitarla. Incominci a pensarci -

- Potrei fare un salto nella pausa pranzo, il mio ufficio non è distante dalla Questura e posso venirci a piedi - rispose Sara.

- Bene, allora attendiamo l'arrivo dei colleghi della Scientifica. Per il momento non possiamo fare altro. Se posso permettermi signora, le consiglierei di seguire il suggerimento delle sue amiche e non restare in casa da sola, per questa notte. -

- Va bene, farò come dice lei - disse Sara, pur senza troppa convinzione.

- Bene, allora torniamo pure in casa - concluse l'Ispettore.

Capitolo 3

*Il Libro dei Libri
inizia con un uomo ed una donna in paradiso,
e finisce con l'Apocalisse.*

Oscar Wilde

1.

Matteo Grimaldi, avvocato di successo e gran bell'uomo, infilò le chiavi nella toppa della porta del suo studio. Doveva prendere alcune cose, come il Mac che usava per lavoro e il dossier del caso in udienza quel giorno, per poi correre in Tribunale, dove ne avrebbe avuto per tutta la mattina.

Prima di uscire, però, voleva fare due chiacchiere con le sue dipendenti, perché una certa questione si stava spingendo un po' troppo in là, con conseguente calo di concentrazione generale nello studio. L'Avvocato Grimaldi era un uomo che sapeva apprezzare le situazioni divertenti, essendo dotato di ironia, che come ben noto è indizio di intelligenza. A quel punto però, era giunto il momento di trasmettere la puntata conclusiva di quella specie di *culebron*¹ in salsa ufficio legale.

Stava riflettendo in particolare su come affrontare il discorso con Giulia, la segretaria, visto che era lei la protagonista della telenovela, quando udì l'ascensore fermarsi al piano. Si voltò con curiosità e ne vide uscire la Dottoressa Sara Ballard, sua vicina d'ufficio, nonché suo segreto oggetto del desiderio.

- Dottoressa Ballard buongiorno! - le si rivolse Matteo, regalando un sorriso a piena dentatura, che risaltava sulla pelle abbronzata dalle lampade.

- Oh, Avvocato Grimaldi, buongiorno! Già qui a quest'ora? Pensavo di essere molto in anticipo, ma vedo che tu mi batti. -

- Ho una mattinata de fuego in Tribunale. Quand'è così, preferisco prenderla di petto e scendere il più presto possibile sul campo di battaglia. Ho già l'adrenalina in circolo e restare a letto o a casa fino all'ultimo momento, mi farebbe sentire come una belva in gabbia. Tanto vale approfittare di tutta quell'energia per prepararmi al meglio. -

- Non vorrei essere nei panni del tuo avversario allora! - disse Sara con un sorriso smorto, che non sfuggì all'occhio attento dell'Avvocato.

- Tutto bene Sara? Non hai proprio una bella cera, se posso permettermi. -

- Ma niente, stanotte praticamente non ho dormito e ho avuto gente in casa fino a tardi. -

- Però non hai l'aspetto di chi abbia fatto baldoria, sembri piuttosto provata. Sei reduce dall'aver alzato troppi calici, oppure c'è qualcosa che ti toglie il sonno? - chiese Matteo.

Ma guarda questo, pensò Sara, se non avesse fatto l'Avvocato, avrebbe potuto fare il detective!

- Ma no, stai tranquillo, probabilmente è solo una stupidaggine che si risolverà in una bolla di sapone. Non è il caso che ti preoccupi per me, anche se ti ringrazio del pensiero. -

Matteo socchiuse gli occhi e girando leggermente la testa di lato, la fissò. Aveva colto una sfumatura nel discorso di Sara. Deformazione professionale.

- È quel "probabilmente" che mi fa pensare che non me la racconti giusta - disse Matteo.

Sottoposta a quello sguardo indagatore, Sara abbassò gli occhi. Si sentì come se sul banco degli imputati ci fosse lei.

Colpevole Vostro Onore! pensò, ma non disse nulla.

- Senti Sara, non voglio essere invadente. Se non mi vuoi dire nulla non insisto. Sappi però che se vuoi parlarne mi trovi disponibile. Fai pure come ti senti e con i tuoi tempi. -